

si fondava su ininterrotta tradizione apostolica: inoltre concedersi nell'*Interim* l'uso del calice ai laici contro le decisioni di molti concilii. Comunque sia, egli, lo Sfondrato, non reputarsi autorizzato a dare il suo giudizio su oggetti così importanti, doversi invece attendere la sentenza del papa e dei delegati speciali.

Ma Carlo era lontanissimo da questi pensieri: sollecitato dai suoi consiglieri politici e tutto impaziente di mettere rapidamente in essere l'unione religiosa, egli credette di soddisfare alla sua coscienza ed ai cattolici facendo cambiare alcuni altri passi che recavano scandalo nell'abbozzo, che infatti doveva valere solo per i protestanti.

Carlo non temeva dal papa che disturbo alle sue idee e tanto più diffidava di lui perchè universalmente ad Augsburg credevasi che Paolo III fosse alleato colla Francia. Per l'umore che regnava alla corte è caratteristica anche la circostanza, che in quel tempo vi si leggevano con tutta l'assiduità le prediche del Savonarola.<sup>1</sup> Diffidenza e avversione crebbero perchè Prospero Santa Croce, nominato nunzio presso Ferdinando I,<sup>2</sup> fece molto lentamente il suo viaggio. Allora si formarono i peggiori sospetti sulla dipendenza del papa dalla Francia. Non pareva infondato il timore di un'influenza del gabinetto francese, perchè questo come per l'addietro così allora mirava con tutto lo zelo ad impedire ad ogni prezzo un accordo di Paolo III con l'imperatore, giacchè una rottura doveva spingere il papa nelle braccia di Enrico II. Non si risparmiò alcun mezzo per ottenere lo scopo. Quando avvenne l'invio di Ardinghello, la Francia minacciò di richiamare da Bologna i suoi prelati. A Roma il cardinale du Bellay lavorò attivamente onde impedire l'invio dei plenipotenziarii presso l'imperatore o, non potendo riuscirvi, onde ottenere almeno che essi potessero recarsi non alla dieta, ma semplicemente a un luogo da combinarsi cogli Stati tedeschi.<sup>3</sup> Du Bellay trovò aiuto nei cardinali antispagnoli Cupis e Carafa, mentre i cardinali Alvarez de Toledo, Francesco Mendoza e Cueva sinceramente devoti a Carlo V lavorarono per la causa di costui. In principio il circospetto Paolo III non potè arrivare ad alcuna decisione e intanto richiese pareri dai deputati conciliari di Roma e dai legati a Bologna allo scopo di essere pronto nel caso che non potesse più a lungo differirsi una risoluzione.<sup>4</sup> Finalmente al Santa Croce fu data l'istruzione di rappresentare a Carlo come, non ostante le molte discussioni, l'affare dell'*Interim* fosse così difficile da non essersi potuto ancora prendere una deliberazione definitiva nel breve tempo avutosi a dispo-

<sup>1</sup> *Nuntiaturberichte* X, 277 s., 297. n.

<sup>2</sup> Cfr. PIEPER 108 s.

<sup>3</sup> V. *Nuntiaturberichte* X, XLIV, 476 s., 485 s.

<sup>4</sup> V. *ibid.* 317; cfr. PALLAVICINI lib. 10, c. 16.